

due siciliani che non si sono accontentati del poco che la vita offriva loro. Volevano di più. Desideravano di più. Incontentabili. Ingordi. Due uomini che, però, hanno imboccato strade diametralmente opposte. Il primo ha spogliato sé stesso per arricchire gli altri, e ha trovato la gioia; il secondo – tu – ha umiliato, ucciso, affamato, strangolato gli altri per ammassare – inutilmente – oro, palazzi e conti in banca, senza poterseli mai godere appieno. Non trovandola mai, la gioia. A tutte le vittime innocenti, ai loro cari, va il nostro più caloroso abbraccio e la nostra preghiera. Non m'incuriosisce sapere a quanto ammonti il "tuo" patrimonio. So solo – e mi fa rabbia – che per sottrarlo ai legittimi proprietari hai sprecato e insozzato la tua unica vita.

Dimmi, fratello Matteo, quale demone ti ha tenuto prigioniero? Quello della quantità? Del potere? Del piacere? Perché ti scrivo? Perché so che la scintilla divina dentro di te, per quanto tu abbia tentato di sopprimerla, non si è mai del tutto spenta. Una fiammella, fioca, ha continuato a bruciare anche quando il freddo gelido del delirio di onnipotenza ti schiacciava. Adesso, nel silenzio della cella, dove ci hai costretto a rinchioderti, se vuoi puoi ascoltare l'urlo muto della tua coscienza. Fallo. Non è facile, lo so, ma è possibile. La Chiesa – italiana, siciliana – non perde la speranza. Con te esce di scena l'ultimo mafioso vecchio stile. Uno stile spietato e sanguinario. Quasi tutti i tuoi amici e rivali mafiosi che hanno terrorizzato l'Italia sono stati uccisi o sono finiti al carcere duro. Qualcuno ha collaborato con lo Stato. Spero lo abbia fatto per un vero bisogno interiore. Oso chiederti: vuoi permettere a Gesù di liberare il tuo cuore dai tormenti e dai rimorsi che l'opprimono? Vuoi iniziare ad assaporare la gioia vera che da sempre hai cercato e mai trovato? Vuoi smettere di barare con te stesso, gettare la maschera, liberarti dal personaggio, e chiedere perdono a Dio e al prossimo cui hai fatto tanto male? Vedi, sarebbe facile e comodo per noi, dopo averti rinchiuso, riprendere il cammino e dimenticarci di te. Non sarebbe il meglio, però. Il fuoco non si spegne con il fuoco.

All'assetato – chiunque sia – va offerto un bicchiere di acqua. Matteo, noi ci siamo. Gesù: « Non sono venuto per i giusti ma per i peccatori». Quindi anche per me, anche per te. Non aver paura. Apriti alla speranza. Il vero uomo d'onore non è colui che indurisce il cuore e non rinnega il suo passato, ma quello che sa pentirsi del male fatto, chiede perdono, espia le sue colpe e si impegna per il bene. Che la lunga schiera dei giusti caduti nella lotta alla spietata mafia ti aiuti a ritrovare la giusta via.

RENDICONTO ECONOMICO

Come Consiglio Affari Economici abbiamo pensato di comunicare alla comunità le principali entrate e spese che la Parrocchia deve sostenere, abbiamo conteggiato solo le entrate e le uscite più corpose.

MESE DI OTTOBRE – NOVEMBRE E DICEMBRE 2022

DESCRIZIONE SPESA	ENTRATE	USCITE
OFFERTE CANDELE OTTOBRE	1134	
OFFERTE SANTE MESSE OTTOBRE	3108,5	
OFFERTE VARIE	2476,00	
CASTAGNATA	305,00	
GAS OTTOBRE		373,00
ELETTRICITA' OTTOBRE		2170,91
OFFERTE CANDELE NOVEMBRE	913	
OFFERTE SANTE MESSE NOVEMBRE	2816,35	
OFFERTE VARIE	490	
PRANZO COMUNITARIO	1400	
LOTTERIA	3425	
GAS NOVEMBRE		2096,00
ELETTRICITA' NOVEMBRE		2193,08
OFFERTA CANDELE DICEMBRE	675,60	
OFFERTE SANTE MESSE DICEMBRE	1943	
OFFERTE VARIE	900	
VENDITA PIANTINE CORO PRIMAVERA	490	
LASAGNE	1000	
GAS DICEMBRE		6716
ELETTRICITA' DICEMBRE		1156
ASSICURAZIONE		6459,79
SPESE VARIE DITTA PELLEGRINI		1906,86
TOTALE	21076,45	23071,64
		-1995,19

Sarà nostra cura fornirvi i dati periodicamente.

Le ripercussioni religiose del conflitto in Ucraina

Una situazione, quella del conflitto in Ucraina, che ha pesanti ripercussioni anche religiose, basti pensare che alcuni fedeli ortodossi ucraini hanno preferito celebrare il Natale il 25 dicembre e non nella data tradizionale del 6 gennaio; o



che sono circa 6 milioni i profughi provenienti dall'Ucraina sparsi nel mondo in questo ultimo anno, molti dei quali in Italia e tanti a Milano. Insomma, «quella geografia molto complicata» che spiega il diacono Roberto Pagani. «Oggi, in Ucraina, siamo in presenza di 4 Chiese ortodosse e 2 Chiese cattoliche; per quanto riguarda la realtà cattolica abbiamo quella greco — cattolica di rito bizantino, che conta circa 5 milioni di fedeli, e quella latina prevalentemente di origine polacca. A Milano abbiamo praticamente solo i greco cattolici ».

Le Chiese ortodosse, invece, da 3 sono ora diventate 4?

«Sì. Ora in Ucraina, oltre alla Chiesa in comunione con il Patriarcato di Mosca, c'è quella che nel 2019 è stata riconosciuta dal Patriarcato di Costantinopoli (chiesa autocefala dell'Ucraina) e da altre 3 chiese ortodosse, per un totale di 4 chiese sulle 20 che compongono il panorama ortodosso di matrice bizantina. C'è inoltre una terza chiesa ortodossa, il cosiddetto Patriarcato di Kiev. Dal punto di vista numerico, il Patriarcato è esiguo: circa un terzo dei cristiani ortodossi appartiene alla Chiesa autocefala e due terzi alla Metropolia di Kiev legata al Patriarcato di Mosca. In questi ultimi mesi lo Stato ucraino ha espropriato molte delle chiese legate a Mosca concedendole alla chiesa autocefala, di carattere marcatamente nazionalistico. Per far fronte a questa situazione, a fine maggio il Sinodo della Chiesa ucraina del metropolita Onufrij ha dichiarato a maggioranza la propria indipendenza dal Patriarcato di Mosca ma - al momento - non è ancora stata riconosciuta da nessuna delle altre Chiese ortodosse.

Signore e anche sentire per ognuno la nostalgia di Cristo. Perché, la nostra vita senza questo amore che soffre e rischia, non va: se noi cristiani non abbiamo questo amore che soffre e rischia, rischiamo di pascere solo noi stessi. I pastori che sono pastori di se stessi, invece di essere pastori del gregge, sono pettinatori delle pecore. Non bisogna essere pastori di se stessi, ma pastori di tutti.

➔ **Lettera a Matteo. Uomo e mafioso: nel silenzio della cella, ora ascolta...**

Maurizio Patriciello

Ero a Palermo, lunedì, quando Matteo Messina Denaro è stato arrestato. Finalmente! Anche a me è sfuggito un grido di gioia. Della tua vita di spietato mafioso, caro fratello Matteo, si sa tutto, o quasi. A noi, però – per quanto ti possa sembrare inverosimile – interessi anche tu, il mistero che ti porti dentro, gli anni che avrai da vivere, la tua salute, la tua coscienza. Da tanto tempo ci chiediamo come sia stato possibile che voi mafiosi, nostri fratelli in umanità, battezzati nel nome della santissima Trinità, abbiate potuto fare tanto male a voi stessi, ai vostri cari, alla vostra gente, alla vostra terra.

Oggi siamo contenti, è vero. Siamo contenti di sapere che il caro popolo siciliano, e non solo questo popolo, ha fatto un altro passo avanti nel cammino di liberazione dalla mafia, che, come una mannaia, da anni incombe su di esso. Una lama affilata che ne ha condizionato e mutilato l'economia, il carattere, la fiducia nel prossimo e nelle istituzioni persino la fede in Dio. Una maledizione che ha costretto tanti giovani a emigrare in cerca di una vita normale. Siamo rimasti inorriditi davanti alla crudeltà che ha scandito le vostre vite, fino a portarvi alla diabolica decisione di sequestrare, tenere prigioniero per 779 giorni un bambino, per poi strangolarlo e scioglierlo nell'acido.

Non ti sei mai accorto, Matteo, che l'acido da voi usato per annientare gli altri, lentamente, andava consumando anche la vostra umanità? Abbiamo notato che al momento dell'arresto i carabinieri ti hanno portato via con gentilezza e senza le manette. Vogliamo ringraziarli. Hanno mostrato, a noi e a te, che l'Italia civile non infierisce sul reo. Avrai saputo della morte di fratel Biagio Conte. A ben guardare qualcosa vi accomuna. Ambedue caparbi e intelligenti. Biagio e Matteo,

Li scopriamo che Dio non sta a contemplare il recinto delle sue pecore e nemmeno le minaccia perché non se ne vadano. Piuttosto, se una esce e si perde, non la abbandona, ma la cerca. Non dice: "Se n'è andata, colpa sua, affari suoi!". Il cuore pastorale reagisce in altro modo: il cuore pastorale *soffre*, il cuore pastorale *rischia*. **Soffre**: sì, Dio soffre per chi se ne va e, mentre lo piange, lo ama ancora di più. Il Signore soffre quando ci distanziamo dal suo cuore. Soffre per quanti non conoscono la bellezza del suo amore e il calore del suo abbraccio. Ma, in risposta a questa sofferenza, non si chiude, bensì **rischia**: lascia le novantanove pecore che sono al sicuro e si avventura per l'unica dispersa, facendo così qualcosa di azzardato e pure di irrazionale, ma consono al suo cuore pastorale, che ha nostalgia di chi se n'è andato. La nostalgia per coloro che se ne sono andati è continua in Gesù. E quando sentiamo che qualcuno ha lasciato la Chiesa cosa ci viene da dire? "Che si arrangi". No, Gesù ci insegna la nostalgia di coloro che se ne sono andati; Gesù non ha rabbia o risentimento, ma un'irriducibile nostalgia di noi. Gesù ha nostalgia di noi e questo è lo zelo di Dio.

E io mi domando: noi, abbiamo sentimenti simili? Magari vediamo come avversari o nemici quelli che hanno lasciato il gregge. "E questo? – No, se ne è andato da un'altra parte, ha perso la fede, lo aspetta l'inferno...", e siamo tranquilli. Incontrandoli a scuola, al lavoro, nelle vie della città, perché non pensare invece che abbiamo una bella occasione di testimoniare loro la gioia di un Padre che li ama e che non li ha mai dimenticati? Non per fare proselitismo, no! Ma che gli arrivi la Parola del Padre, per camminare insieme. Evangelizzare non è fare proselitismo: fare proselitismo è una cosa pagana non è religiosa né evangelica. C'è una parola buona per quelli che hanno lasciato il gregge e a portarla abbiamo l'onore e l'onere di essere noi a dire quella parola. Perché la Parola, Gesù, ci chiede questo, di avvicinarsi sempre, con il cuore aperto, a tutti, perché Lui è così. Magari seguiamo e amiamo Gesù da tanto tempo e non ci siamo mai chiesti se ne condividiamo i sentimenti, se *soffriamo* e *rischiamo* in sintonia con il cuore di Gesù, con questo cuore pastorale, vicino al cuore pastorale di Gesù! Non si tratta di fare proselitismo, l'ho detto, perché gli altri siano "dei nostri", no, questo non è cristiano: si tratta di amare perché siano figli felici di Dio. Chiediamo nella preghiera la grazia di un cuore pastorale, aperto, che si pone vicino a tutti, per portare il

Al suo interno ci sono anche una parte della gerarchia e dei fedeli che non vogliono staccarsi dal Patriarcato di Mosca. Venendo al nostro contesto diocesano, abbiamo 14 luoghi di culto concessi al Patriarcato di Mosca per le loro liturgie.

In 7 di questi celebrano preti ucraini, ma molti fedeli hanno smesso di frequentarli per non regare per il patriarca di Mosca, Kirill. Per lo stesso motivo, sono stati inviati da noi, in maniera più o meno organica, sacerdoti appartenenti alla Metropolia di Kiev che chiedono di aprire parrocchie direttamente dipendenti dal metropolita Onufrij. Alla vigilia della solennità di sant'Ambrogio, nel giorno in cui l'arcivescovo ha pronunciato il suo Discorso alla città, abbiamo ricevuto il rappresentante di Onufrij, con una lettera del metropolita per l'arcivescovo, nella quale chiede la possibilità di mettere a disposizione delle chiese o degli spazi in cui i fedeli, che si riconoscono nella sua Metropolia, possano ritrovarsi a pregare».

Succederà?

«Umanamente siamo assolutamente disponibili, perché vediamo questo come una cosa necessaria: moltissimi fedeli hanno bisogno di essere sostenuti e guidati in una fase così difficile della loro vita con una ferita nella ferita della guerra per coloro che sono di nascita ucraina, ma di appartenenza religiosa al Patriarcato russo.

Abbiamo sentito, naturalmente, anche il rappresentante del Patriarcato di Mosca, da cui dipendono tutte le parrocchie all'estero, il metropolita Antonij. La situazione non è semplice perché, da un lato, esiste un bisogno significativo e, dall'altro, vi è il rischio di contribuire a rafforzare una separazione nel mondo ortodosso anche nelle nostre terre anche nelle nostre terre». (Am.B.)

Catechesi. La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente.

N. 2. Gesù modello dell'annuncio



Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti tutti!

Mercoledì scorso abbiamo avviato un ciclo di catechesi sulla passione di evangelizzare, cioè sullo zelo apostolico che deve animare la Chiesa e ogni cristiano. **Oggi guardiamo al modello insuperabile dell'annuncio: Gesù.** Il Vangelo del giorno di Natale lo definiva "Verbo di Dio" (cfr Gv 1,1). Il fatto che egli sia il Verbo, ossia la Parola, ci indica un aspetto essenziale di Gesù: Egli è sempre in relazione, in uscita, mai isolato, sempre in relazione, in uscita; la parola, infatti, esiste per essere trasmessa, comunicata. Così è Gesù, Parola eterna del Padre protesa a noi, comunicata a noi. Cristo non solo ha parole di vita, ma fa della sua vita una Parola, un messaggio: vive, cioè, sempre rivolto verso il Padre e verso di noi. Sempre guardando il Padre che Lo ha inviato e guardando noi a cui Lui è stato inviato.

Se infatti guardiamo alle sue giornate, descritte nei Vangeli, vediamo che al primo posto c'è l'intimità con il Padre, la preghiera, per cui Gesù si alza presto, quand'è ancora buio, e si reca in zone deserte a pregare (cfr Mc 1,35; Lc 4,42) a parlare con il Padre. Tutte le decisioni e le scelte più importanti le prende dopo aver pregato (cfr Lc 6,12; 9,18). Proprio in questa relazione, nella preghiera che lo lega al Padre nello Spirito, Gesù scopre il senso del suo essere uomo, della sua esistenza nel mondo perché Lui è in missione per noi, inviato dal Padre a noi.

A tale proposito è interessante il primo gesto pubblico che Egli compie, dopo gli anni della vita nascosta a Nazaret. Gesù non fa un grande prodigio, non lancia un messaggio ad effetto, ma si mischia con la gente che andava a farsi battezzare da Giovanni. Così ci offre la chiave del suo agire nel mondo: spendersi per i peccatori, facendosi solidale con noi senza distanze, nella condivisione totale della vita.

Infatti, parlando della sua missione, dirà di non essere venuto «per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita» (Mc 10,45). Ogni giorno, dopo la preghiera, Gesù dedica tutta la sua giornata all'annuncio del Regno di Dio e la dedica alle persone, soprattutto ai più poveri e deboli, ai peccatori e agli ammalati (cfr Mc 1,32-39). Cioè Gesù è in contatto con il Padre nella preghiera e poi è in contatto con tutta la gente per la missione, per la catechesi, per insegnare la strada del Regno di Dio.

Ora, se vogliamo rappresentare con **un'immagine il suo stile di vita**, non abbiamo difficoltà a trovarla: Gesù stesso ce la offre, lo abbiamo sentito, parlando di sé come del **buon Pastore**, colui che – dice – «dà la propria vita per le pecore» (Gv 10,11), questo è Gesù. Infatti, fare il pastore non era solo un lavoro, che richiedeva del tempo e molto impegno; era un vero e proprio modo di vivere: ventiquattrore al giorno, vivendo con il gregge, accompagnandolo al pascolo, dormendo tra le pecore, prendendosi cura di quelle più deboli. Gesù, in altre parole, non fa qualcosa per noi, ma dà tutto, dà la vita per noi. Il suo è *un cuore pastorale* (cfr Ez 34). Fa il pastore con tutti noi. Infatti, per riassumere in una parola l'azione della Chiesa si usa spesso proprio il termine "pastorale". E per valutare la nostra pastorale, dobbiamo confrontarci con il modello, confrontarsi con Gesù, Gesù buon Pastore.

Anzitutto possiamo chiederci: lo imitiamo abbeverandoci alle fonti della preghiera, perché il nostro cuore sia in sintonia con il suo?. Gesù stesso l'ha detto chiaramente ai suoi discepoli: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Se si sta con Gesù si scopre che il suo cuore pastorale palpita sempre per chi è smarrito, perduto, lontano. E il nostro? Quante volte il nostro atteggiamento con gente che è un po' difficile o che è un po' difficoltosa si esprime con queste parole: "Ma è un problema suo, che si arrangi...". Ma Gesù mai ha detto questo, mai, ma è andato sempre incontro a tutti gli emarginati, ai peccatori. Era accusato di questo, di stare con i peccatori, perché portava proprio loro la salvezza di Dio.

Abbiamo ascoltato la parabola della pecora smarrita, contenuta nel capitolo 15 del Vangelo di Luca (cfr vv. 4-7). Gesù parla anche della moneta perduta e del figlio prodigo. Se vogliamo allenare lo zelo apostolico, il capitolo 15 di Luca è da avere sempre sotto gli occhi. Leggetelo spesso, lì possiamo capire cosa sia lo zelo apostolico.